

LA MONTAGNA DEL FUTURO ... OVVERO CIO' CHE SI SAREBBE DOVUTO FARE IERI

Parlare ancora oggi di Montagna del futuro testimonia, senza ombra di dubbio, quanto sia lungo e indefinito il percorso da compiere per assicurare alla Montagna, sia essa alpina che appenninica, una dignità concreta.

La storia e le ricerche antropologiche si addentrano nei più raffinati meandri mentali alla ricerca di una definizione di Montagna che sia accettata e ritenuta coerente.

Questo tentativo cozza ogni giorno con una visione "porvincialistica" di questi territori che l'uomo ha in secoli lentamente e progressivamente utilizzato per trarne sostentamento e vita.

Nel 2021 si deve necessariamente avere lo sguardo proiettato in avanti, non retrospettivo; il passato ovviamente va conosciuto e compreso ma non deve più condizionare le visioni e le scelte che la Montagna e i Montanari debbono necessariamente compiere cessando di vergognarsi di essere tali e uscendo dalla logorata logica dell'assistenzialismo sotto qualsiasi forma si manifesti.

Sergio Reolon, stimato politico bellunese, nel corrosivo saggio "Kill Heidi", ha proposto questo sottotitolo : *"Come uccidere gli stereotipi della montagna e compiere finalmente scelte coraggiose"*.

Tra gli stereotipi Reolon descrive quello che, forse, rappresenta la centralità del problema: *"All'alpe è riconosciuta la virtù morale, ma la supremazia politica ed economica resta nelle mani dei cittadini"*.

Un altro stereotipo, non solo della Montagna, è quello di affermare che spetta alla Politica, quella con la P maiuscola, trovare le soluzioni. Preso atto dello stato delle cose in oggi, si può tranquillamente affermare che la politica con la P maiuscola non ha mai fatto capolino dall'orizzonte montano preferendo restare con la p minuscola, grazie alla quale, lo sfrenato localismo territoriale ha prodotto interventi minuscoli di visione, privilegiando la ricerca del consenso.

In tal senso, non solo per la Montagna, è più che mai condivisibile questa affermazione di José "Pepe" Mujica.

"La politica, l'eterna madre dell'accadere umano, è rimasta inceppata nell'economia e nel mercato: passo dopo passo ha delegato il potere e si dedica, stordita, a lottare soltanto per il governo. Comprando e vendendo tutto e innovando per poter negoziare in qualche modo ciò che è innegoziabile".

Terre Alte, Aree Interne, marginalità ecc. sono tutti termini e concetti che dovrebbero sparire dal lessico comune della politica perché racchiudono un non dichiarato senso di "inferiorità" comunque accettato se non subito.

Vero è che potendo arroccarsi su questa presunta marginalità le politiche territoriali si sono ovunque sempre orientate sulla logica del contributo, della agevolazione, della deroga, dello scambio di un piccolo favore, della richiesta di autonomia, del blandire la specificità, del cavalcare una protesta locale senza inquadrarla in una visione di sistema e chi più ne ha più metta!

Oggi anche la Montagna deve assumere una visione globale e volersi confrontare ad armi pari con le altre porzioni di territorio.

Un problema che emerge o che già esiste in una sperduta valle alpina o appenninica racchiude in se i medesimi elementi di criticità di quel che può accadere in una valle Andina o Nepalese.

La differenza, che in se è ricchezza, non consiste nella allocazione territoriale bensì nel modo di affrontare le criticità e di individuarne le soluzioni.

I Vichinghi piuttosto che i Siberiani o i Mongoli, gli Indiani d'America e, già che siamo in Ossola, i Walser come i Mocheni o i Ladini ci hanno consegnato esperienze di regolazione dei conflitti, di gestione territoriale, di utilizzo ragionato dei beni primari collettivi che ancora oggi non solo costituiscono base giuridica, ma modelli da aggiornare e proiettare al domani.

La Montagna, ovunque sia, ha in se delle ricchezze naturali delle quali è timorosa se non restia a prenderne coscienza, acquisendone il valore e di conseguenza negoziandone l'utilizzo da parte dei territori e delle popolazioni delle pianure e delle metropoli.

Chiamiamoli con il loro nome ! I servizi ecosistemici.

E bene chiarire subito e senza equivoci che non si tratta di oggetti, non sono tutti uguali e, in quanto tali, non sono scambiabili .

Sono unità ecologiche funzionali che erogano servizi in particolare servizi di regolazione, essenziali per la Montagna .

Questi servizi non vanno pagati in senso semplicistico, ma il loro mantenimento in stato di qualità e di efficienza è il fondamento della loro funzione a favore non solo degli abitanti della Montagna ma anche e soprattutto per i cittadini delle pianure e delle metropoli.

Piuttosto che pensare al pagamento dei servizi ecosistemici il Legislatore avrebbe dovuto e dovrebbe ancor più oggi predisporre e attuare politiche di coesione sociale e territoriale che superino l'artificiosa e voluta dicotomia Montanari – Cittadini.

Se ai primi è dovuta pari dignità con atti concreti e questi si misurabili, come avere a disposizione servizi territoriali capillari e della medesima qualità di quelli che si possono non ovunque reperire nelle aree urbane e periurbane, ai Cittadini va chiaramente e in maniera inequivoca detto e fatto comprendere che i servizi ecosistemici di cui la Montagna è custode, costituiscono il fondamento per la vita e l'economia delle città e metropoli.

Non è più il tempo di impoverire la Montagna drenando manodopera a basso costo verso le pianure e le metropoli, non è più il tempo di costruire industrie "salmone" che hanno risalito e sfruttato i territori di medio e fondovalle per trarne benefici economici senza lasciare nulla sul territorio se non i ruderi abbandonati quando non più competitive sul mercato e non è più il tempo che i "Cittadini" si rechino nei territori di Montagna con la presunzione di coloro che la sanno, che hanno i denari e la superbia di chi pensa che senza i denari della città, la Montagna muore.

Neofeudalesimo non solo territoriale ma anche sociale.

Un esempio: la grande quantità di acqua che sgorga dal Pian della Mussa che alimenta e disseta Torino. Non può e non deve essere scambiata con una semplice bolletta, ma deve dare forza negoziale al Comune di Balme e limitrofi per pretendere ed avere servizi territoriali capillari e efficienti almeno quanto quelli di cui dispongono i cittadini di Torino che si dissetano con quell'acqua!

Perché, ad esempio, la fibra ottica in città è già più che funzionante e in Montagna non si è completata la posa delle strutture necessarie per renderla fruibile?

La vicina Svizzera, che a noi drena mano d'opera creando disarmonie socioeconomiche, mette in atto politiche territoriali molto più coerenti anche promuovendo con metodi "persuasivi" l'aggregazione dei piccoli Comuni per il superamento della parcellizzazione a favore della logica di sistema.

"Montagna abbi il coraggio di osare e di credere in te stessa oggi, per consegnarti migliore domani ai tuoi popoli e a quelli che giungeranno dalle città !"

Raffaele Marini